



AUGURI NATALIZI 2020



Cari amici,
dopo circa dieci (10) mesi di pandemia da Coronavirus, e di versamenti della vostra Autotassazione sull'IBAN del conto corrente del Gruppo di Solidarietà Missionario, siamo arrivati al momento in cui bisogna giungere ad una soluzione finale per l'anno in corso, non avendo ancora sinora fatto versamenti ai nostri Punti di Collegamento, a parte di quello della Costa d'Avorio che è stato dovuto a cause di forza maggiore per un'alluvione che aveva portato via quasi l'intero cortile ed i muri di cinta della struttura del Seminario di Ebimpè.

Per questo motivo vi chiederei, entro, e non oltre il 15 del mese di dicembre 2020, sempre che vogliate o possiate ancora farlo, di provvedere a fare un versamento cumulativo per il 2020 al nostro Gruppo, e di versare la vostra quota sull'IBAN del Conto Corrente del Gruppo. Chi non potesse recarsi in Banca per eseguire tale versamento è vivamente pregato di fare pervenire la sua contribuzione a casa mia, e per questo riporto il mio indirizzo: Via Santa Margherita n° 22. Ricordo inoltre che l'IBAN del Gruppo di Solidarietà è il seguente: UBI Banca

IT26V0311122501000000000191
Viale Giovanni Vico n° 5, 12051 Alba.

In tale modo avremo la possibilità, dopo un rapido giro di consultazioni con le persone che hanno il diretto contatto con i Punti di Collegamento, di decidere ed eseguire entro l'anno quei versamenti che al momento non sono ancora stati effettuati. Inoltre si potrà così anche decidere di comune accordo la cifra da versare, entro i primi di gennaio 2021, al nostro Centro di Ascolto Caritas Parrocchiale.

Pensavo che la Pandemia avesse un decorso più rapido, ma pare che non sia così e che anche l'anno prossimo si debba proseguire con la prassi dei versamenti delle quote di Autotassazione direttamente sul Conto Corrente del Gruppo.

Ricordo che i nostri Punti di Collegamento stanno tutti attendendo il nostro versamento, e che alcuni di essi ci hanno anche già più volte sollecitato a farlo. Abbiamo spiegato loro le motivazioni e loro hanno accettato ed attenderanno, loro malgrado e molto dispiaciuti, le nostre decisioni.

Nello stesso tempo ne approfittiamo per inviare a tutti gli autotassati i migliori Auguri Natalizi

dei poveri che stiamo sostenendo con così tanta difficoltà. Sono auguri estremamente sentiti, quasi urlati, da chi ha ancora la forza di farlo e non è ancora stato zittito perché magari intubato a motivo della Pandemia del Covid 19.

Questa è la migliore smentita all'invito, giuntoci sommessamente qua e là da parte di qualche parrocchiano, per la verità quasi sempre *non autotassato*, di cambiare la modalità di contribuzione e di passare a soggetti forse più bisognosi di essere aiutati. Ma ribadisco, sempre che sia necessario farlo, che i nostri Punti di Collegamento sono stati doppiamente colpiti: in prima battuta dalla povertà ed in secondo luogo dalla Pandemia che dilaga nei paesi più poveri della terra, senza che gli Stati in cui sono situati, abbiano pensato o siano passati a qualche forma diretta od indiretta di sostegno.

Ricordo che quello che il Gruppo ha sempre fatto nel tempo, non è mai stata la mera elemosina, ma si è sempre indirizzato ad appoggiare dei *"microprogetti locali"* di sostegno, atti a sostenere non solo i beneficiari primari dello stesso, ma anche tutta la collettività che ruotava attorno ad essi. Quindi il nostro sostegno ha sempre raggiunto molte più persone di quanto si possa a prima vista pensare od immaginare.

Ancora un "Grande Grazie" per quello che sinora avete fatto e per quello che vorrete continuare a fare in futuro. ■

per il Gruppo
Roberto Ghiglia

RICCHI E BUONI? LE TRAME OSCURE DEL FILANTROCAPITALISMO

di Nicoletta Denticò

Fonte <https://www.rivistamissioniconsolata.it/>

Un documentatissimo libro-inchiesta sul perché Bill Gates, Warren Buffett, Bill Clinton e Mark Zuckerberg sono i protagonisti della nuova mega filantropia. Il ruolo ambiguo di Bill Gates sul vaccino anti-Covid19.

Perché l'élite dell'1% del pianeta, la classe più predatoria della storia umana, è anche la più socialmente impegnata a sostenere cause nobili come salute, educazione, lotta alla fame, con la scusa di cambiare il mondo? Che cosa si nasconde dietro la rinascita della filantropia a vocazione globale? L'impegno sempre più pervasivo dei filantropi è davvero la soluzione alle sfide della contemporaneità o non è piuttosto un ambiguo e problematico effetto delle disuguaglianze strutturali che rendono la nostra epoca la più ingiusta di tutti i tempi? E che cosa è il «filantrocapitalismo», la versione più sofisticata della filantropia che da due decenni domina la scena internazionale e che si consolida oggi nel tempo di Covid19?

Sono queste, e molte altre, le domande che la giornalista Nicoletta Denticò, esperta di salute globale e cooperazione internazionale, affronta nel suo formidabile saggio-inchiesta *Ricchi e buoni? Le trame oscure del filantrocapitalismo* (Editrice missionaria italiana, pp. 288, euro 20, già in libreria). Si tratta del primo libro in Italia dedicato al tema del filantrocapitalismo, un'abile strategia inaugurata all'inizio del nuovo millennio da una ristretta classe di vincitori sulla

scena della globalizzazione economica e finanziaria. Grazie alle donazioni erogate tramite le loro fondazioni in nome della lotta alla povertà questi imprenditori, nuovi salvatori bianchi, hanno cominciato a esercitare un'influenza sempre più incontrollata sui meccanismi di governo del mondo e sulle loro istituzioni, modificandole profondamente. Il tutto, in un intreccio di soldi, potere e alleanze con il settore del business che i governi non sanno più arginare né possono più controllare. Anzi, sono i leader del mondo politico ad accogliere i ricchi filantropi a braccia aperte, ormai, senza più fare domande.

Come è avvenuto in passato con John Rockefeller e Andrew Carnegie, la generosità di chi ha accumulato mastodontiche ricchezze rischia di non essere del tutto disinteressata. «Il Wealth-X and Arton Capital Philanthropy Report 2016 evidenzia come le donazioni dei superricchi siano incrementate del 3% nel 2015», scrive Denticò. «Numeri alla mano, il rapporto racconta gli effetti benefici di questa arte della generosità: gli imprenditori che hanno versato almeno un milione di dollari hanno finito per ammassare più profitti dei loro pari di classe».

Di questa realtà di costante accumulazione si nutre l'ottimismo *win-win* che alimenta il fe-

nomeno filantropico, i cui valori, strumenti e metodi sono inequivocabilmente quelli della cultura di impresa, applicata al mondo dei bisogni umani disattesi. I filantropi, per loro stessa ammissione, puntano a creare nuovi mercati per i poveri. «Funziona così: se i poveri diventano consumatori non saranno più emarginati. E da clienti possono riguadagnarsi la loro dignità». Rispetto alla filantropia classica, il filantrocapitalismo ha assunto dimensioni così pervasive e sistemiche da condizionare la stessa azione degli stati: «Libere da ogni costrizione territoriale, le fondazioni filantrocapitaliste sono riuscite a occupare un campo d'azione sconfinato» si legge nel libro. «Esercitano un ruolo ingombrante nella produzione di conoscenza, nell'affermazione di modelli, nella definizione di nuove strutture della governance globale».

«Il liquido amniotico della filantropia è la disuguaglianza» sostiene Nicoletta Denticò, che nella sua poderosa inchiesta motiva accuratamente le ragioni per cui questa élite si è messa alla testa della battaglia per cambiare il mondo. Invece, «se nel mondo vigesse un'equa distribuzione delle risorse non ci sarebbe tanto spazio per la filantropia», perché non ci sarebbero più i pochi plutocrati che detengono più della metà delle risorse del pianeta. Denticò mette in luce uno degli aspetti più controversi e paradossali del fenomeno: le enormi agevolazioni fiscali di cui godono nel mondo filantropi e fondazioni, anche le più opulente: «Che cosa legittima politicamente l'idea di un incentivo sulle tasse a questi miliardari e alle loro fondazioni? Quali vantaggi ne avrebbe una società, se si utiliz-

zasse invece la tesoreria pubblica, perduta a causa degli incentivi, per produrre il bene comune?».

Il filantropocapitalismo diventa così una strana forma di legittimazione morale, «una valvola di sfogo» tramite cui investire, detassati, i profitti spesso accumulati con flagranti operazioni di elusione o evasione fiscale. Un esempio per tutti: «Nel 2012, un rapporto del Senato americano calcolava in quasi 21 miliardi di dollari la quantità di denaro che Microsoft era riuscita a trafugare nei paradisi fiscali in un periodo di tre anni, grosso modo l'equivalente della metà dell'incasso netto delle vendite al dettaglio negli Stati Uniti, con un guadagno fiscale di 4,5 miliardi dollari annui». Oggi il fondatore di Microsoft, Bill Gates, è la figura preminente e più iconica del filantropocapitalismo, con una fondazione intitolata a lui e alla moglie Melinda che al momento della nascita (2000) disponeva di 15,5 miliardi di dollari per esercitare la propria azione, focalizzata su salute e vaccinazioni, biotecnologie, incremento della produttività agricoltura in Africa (ciò che significa far largo agli Ogm), educazione, finanza. La Fondazione Gates mantiene un forte legame finanziario con aziende assai poco virtuose sul piano dei consumi e della salute, che però garantiscono sicure remunerazioni sull'investimento: ad esempio, investe 466 milioni di dollari negli stabilimenti della Coca-Cola e 837 milioni di dollari in Walmart, la più grande catena di cibo, farmaceutici e alcolici degli Usa.

La Fondazione Gates spicca oggi per l'incontenibile attivismo con cui dirige le attività in-

ternazionali nella ricerca di un vaccino anti-coronavirus, con implicazioni non banali data la rilevanza pubblica di un'emergenza mondiale come quella di Covid-19: «Nel 2015, Gates aveva capito che un virus molto contagioso sarebbe arrivato a sconquassare il mondo iperglobalizzato. Sars-CoV-2 è arrivato, alla fine, e il mondo si è fatto trovare del tutto impreparato. L'unico pronto a un simile scenario è stato il monopolista filantropo di Seattle», spiega Denticò: 300 milioni di dollari subito sul piatto da parte della Fondazione Gates (poi saliti addirittura a 530 milioni di dollari), ormai accreditatasi sulla scena della lotta alla pandemia alla pari di istituzioni internazionali come Oms, Banca Mondiale e Commissione europea, un pericoloso precedente nella governance di fenomeni globali – come in questo caso la lotta a una pandemia. Tanto più che «in tutti questi anni, Bill Gates ha molto contribuito al rafforzamento geopolitico di Big Pharma [il cartello composto dalle principali case farmaceutiche mondiali, ndr], erodendo e sottraendo terreno alla società civile in questo duro conflitto politico».

L'implacabile inchiesta di Nicoletta Denticò scruta anche l'azione filantropica di altre figure di imprenditori plutocrati o politici potentissimi diventati improvvisamente «benefattori» globali: Ted Turner, Bill e Hillary Clinton, e i nuovi arrivati sulla scena della filantropia come Mark Zuckerberg. Unico nella sua genesi è il caso della fami-

glia Clinton, che ha fatto della filantropia globale – tramite la Fondazione Clinton – la via maestra per continuare a esercitare il potere dopo due mandati presidenziali, anche a costo di contraddire l'agenda diplomatica statunitense, nel momento in cui Hillary Clinton è segretaria di stato dell'amministrazione Obama. Molto eloquente a questo riguardo il caso del potentissimo uomo d'affari Frank Giustra che entra nel giro delle estrazioni minerarie in Kazakhstan grazie ai buoni uffici della Fondazione Clinton nel paese centro-asiatico, che gli Stati Uniti hanno stigmatizzato per le sistematiche violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali della persona. Come scrive Bandana Shiva nella prefazione, «il libro di Nicoletta Denticò arriva al momento giusto, ed è necessario. Sarà una bussola importante per difendere le nostre esistenze e libertà dalle forme della ricolonizzazione variamente avallate dal filantropocapitalismo».



MONSANTO (BAYER): IN BRASILE USA PESTICIDI VIETATI IN EUROPA

di Marta Gatti - 21 Settembre 2020

Fonte <https://www.osservatoriodiritti.it/>

In Brasile muoiono 700 persone l'anno per essere state a contatto con prodotti chimici usati in agricoltura, tra i quali alcuni vietati in Europa. Ne parla un report che indaga le responsabilità delle aziende europee nelle violazioni dei diritti nel mondo. Tra gli accusati c'è anche la Monsanto (Bayer)

Avvelenati dai pesticidi. È quello che avviene ogni anno a migliaia di persone in Brasile. Si tratta di lavoratori, abitanti delle aree rurali, indigeni e quilombolas, discendenti degli schiavi africani. Tra le aziende sotto accusa c'è Monsanto, oggi parte del gruppo chimico tedesco Bayer.

Il caso di Monsanto in Brasile è tra quelli analizzati in "What if", il nuovo report di *European Coalition for Corporate Justice e Anti-slavery International*. Il documento affronta il tema della responsabilità delle aziende europee nella violazione di diritti umani e ambientali in molti paesi del mondo. I ricercatori sottolineano la mancanza di una legislazione che costringa le imprese europee a fare i conti con gli abusi che compiono fuori dall'Ue.

Secondo il rapporto, Bayer si approfitta della legislazione brasiliana, permissiva in materia di erbicidi e pesticidi, consentendo l'approvazione di composti considerati pericolosi e vietati in Europa per i loro potenziali effetti dannosi sull'ambiente e sulle persone. Tra questi si può fare l'esempio dell'insetticida Larvin, venduto da Bayer Brasile, e contenente l'agente nervino e cance-

rogeno Thiodicarb. Diversa la posizione dell'Unione europea, che ha inserito il principio attivo nella lista dei non approvati.

Tra gli erbicidi più diffusi nel paese sudamericano e più insidiosi c'è il *Roundup*, una formulazione a base di glifosato commercializzata da Monsanto, considerato **dall'Agenzia per la ricerca sul cancro e dall'Organismo Mondiale della Sanità (OMS)** potenzialmente cancerogeno per l'uomo e persistente negli ambienti naturali.

Nella definizione che ne dà la **Fao** i pesticidi altamente pericolosi sono portatori di una tossicità elevata, producono effetti cronici, anche quando i livelli di esposizione sono molto bassi, oltre a persistere nell'ambiente naturale e negli organismi.

L'**Organizzazione nelle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura** sottolinea che questa tipologia di prodotti chimici ha impatti significativi sulla salute umana, in particolare nei paesi in cui i sistemi di protezione individuale non sono efficaci e le regole sono poco applicate.

Bayer si giustifica: rispettiamo le norme dei paesi

Il nuovo rapporto riporta anche la risposta di Bayer alle accuse di non applicare la dovuta

diligenza sui suoi prodotti. L'azienda si è difesa sottolineando che alcuni antiparassitari banditi in Europa vengono utilizzati in altri paesi, perché esistono malattie e infestanti non presenti nella Ue.

L'azienda si è giustificata anche evidenziando come i prodotti venduti in Brasile rispondano ai livelli di sicurezza richiesti dal paese, affermando di aver tra gli obiettivi l'incremento della formazione per i contadini e la disponibilità di equipaggiamento protettivo.

Bayer Monsanto: una legge per la due diligence

Nel documento le **Due organizzazioni** evidenziano anche quali sarebbero gli obblighi per Bayer, nell'eventualità in cui l'Europa si dotasse di una legge sulla *due diligence* sui diritti umani e sull'ambiente. L'azienda tedesca sarebbe obbligata a identificare, prevenire e mitigare gli effetti dei suoi prodotti sui diritti umani e sull'ambiente in Brasile.

Sarebbe costretta, inoltre, a fornire equipaggiamento protettivo e a informare correttamente sui rischi che si corrono utilizzando i composti chimici. Se ci fosse una legge sulla dovuta diligenza delle imprese europee le vittime dei pesticidi di Bayer potrebbero ottenere giustizia denunciando la compagnia davanti a una corte tedesca e alle autorità amministrative. ■

